



Il divieto di fumare a scuola riduce l'esposizione degli studenti agli insegnanti che fumano?

Problema

Nonostante i danni del fumo siano associati ai fumatori rimangono molti. Anche tra i giovani, i quali sono più informati, ma sono anche esposti alle abitudini degli adulti, tra cui quelle degli insegnanti a scuola, da cui possono prendere esempio.

I problemi collegati al fumo sono noti e le evidenze sul tema consolidate. Un aspetto di rilievo che però non viene adeguatamente preso in considerazione quando si riflette sul tema è quello del “ricambio generazionale” dei fumatori, che continua ad alimentarsi nonostante le conseguenze negative del fumo siano ampiamente documentate e divulgate.

I più giovani, infatti, sono senza ombra di dubbio informati sui danni del tabagismo, eppure una grande quota di essi fuma (nel 2017 era il 16,2% nella fascia di età 15-24). Complice di questa scelta è sicuramente la spensieratezza della gioventù, ma è verosimile l'incidenza di altri fattori. Uno tra i più rilevanti è il ruolo degli adulti come modello di riferimento.

Se ovviamente i genitori ricoprono in questo senso un ruolo di primaria importanza, altrettanto può dirsi per gli insegnanti, i quali assolvono a una funzione sia di esempio che di autorità nei confronti degli studenti e che pertanto con i loro comportamenti hanno un potenziale di influenza non indifferente, tanto nelle questioni per cui sono formalmente incaricati quanto in quegli aspetti secondari della loro attività e nella persistenza della funzione d'esempio anche per quanto riguarda fattori extra-scolastici come l'atteggiamento nei confronti della salute.

Soluzione

Rendere maggiormente esplicito e pregnante il divieto per i professori di fumare a scuola potrebbe aumentare il livello di responsabilità di questi ultimi circa la loro influenza nel trasmettere cattive abitudini agli studenti.

Una ovvia e diffusa soluzione per contrastare il tabagismo, che ricomprende in linea generale anche le scuole, è quella di prevedere il divieto di fumare nei locali pubblici.

Queste norme possono essere di carattere generale oppure essere pensate specificamente per le scuole. Inoltre, possono differenziarsi per grado di severità del provvedimento e possono essere emanate sia a livello nazionale che locale, aprendo la possibilità a diversi livelli territoriali di occuparsi dello stesso tema in maniera sinergica e complementare.

Gli esiti di questo tipo di intervento spaziano da una piena e rigorosa *smoke free policy* inerente sia i locali scolastici che il perimetro circostante a interventi dalla portata più limitata che possono andare dal limitare la libertà di fumare all'interno del cortile scolastico alla previsione di apposite stanze riservate agli insegnanti fumatori.

Risultati

L'imposizione di regole sicuramente limita la libertà di fumo degli insegnanti, con un'intensità crescente al crescere delle restrizioni. D'altro canto, i divieti spostano l'abitudine a fumare da dentro a fuori la scuola. Complessivamente, l'esistenza di divieti limita in una certa misura l'esposizione alla vista degli insegnanti che fumano.



Un'analisi dei primi anni 2000 cerca di stimare gli effetti delle restrizioni sul fumo a scuola ponendo a confronto le situazioni in una serie di scuole di vari paesi europei (Austria, Danimarca, Norvegia, Scozia, Germania, Galles, Finlandia). Queste scuole sono caratterizzate da differenze tanto sul fronte della regolamentazione interna quanto su quello della legislazione nazionale.

L'analisi prevede un'indagine presso un gruppo di adolescenti, che vengono intervistati riguardo alla frequenza con cui notano i loro insegnanti fumare durante l'orario scolastico. In particolare, si analizza la frequenza relativa a tre distinti contesti: all'interno della struttura scolastica, nel cortile della scuola, appena fuori dalla scuola.

In assenza di una qualsiasi regolamentazione, si stima che il 29% degli studenti vedrebbe un insegnante fumare all'interno della scuola. Secondo le analisi, questa percentuale subirebbe una decisa riduzione in presenza di una restrizione, che può far scendere la quota all'8% nel caso di sola legge nazionale e al 3% nel caso di compresenza tra regolamentazione nazionale e di divieto a livello scolastico.

D'altro canto, lo studio suggerisce che in parte il problema si sposta altrove: chi non fuma all'interno della scuola va in cortile. A una qualche forma di divieto corrisponde infatti un sistematico aumento della probabilità che gli studenti vedano i professori fumare fuori. Questo effetto è ben visibile soprattutto in presenza di sole leggi nazionali, evidentemente meno restrittive e meno focalizzate su aspetti di regolamentazione particolare come la gestione dei cortili, su cui invece le norme scolastiche possono agire in maniera più incisiva: in assenza di alcun divieto, l'esposizione media alla vista di un insegnante che fuma in cortile è del 4%, una regolamentazione nazionale la fa più che raddoppiare (9%), in presenza di una regola di istituto l'esposizione è del 6% circa.

Un discorso analogo vale per gli ambienti esterni al perimetro scolastico, con la differenza che in questo

caso l'aumento dell'esposizione è forte soprattutto nei casi di compresenza di interventi da parte di Stato e scuole: laddove il divieto di fumare assuma forme più rigide, non resta che fumare all'esterno: gli "avvistamenti" appena fuori dalla scuola possono subire un raddoppio, dal 6% in assenza di divieti al 13% nel caso delle limitazioni più severe.

Concludendo, le restrizioni comportano una risposta da parte degli insegnanti fumatori che consiste nello scegliere come luogo in cui fumare quello immediatamente più disponibile in cui il divieto viene meno. C'è tuttavia da dire che, nel complesso, le restrizioni ne riducono la visibilità per gli studenti. Considerando l'esposizione complessiva, si vede che questa si riduce in modo sensibile: sarebbe del 33% senza alcuna regola (investirebbe uno studente su tre), si ridurrebbe al 23% in caso di sola politica nazionale e sotto al 20% in caso di (sola o aggiuntiva) regolamentazione scolastica.

Metodo

I risultati provengono da un'analisi riconducibile alla logica della valutazione con gruppo di controllo: in diverse scuole sottoposte a diverse forme di restrizione vengono condotte interviste per verificare la frequenza con cui gli studenti vedono gli insegnanti fumare. L'effetto delle restrizioni viene stimato per confronto, tenendo conto delle potenziali differenze iniziali (tra cui le caratteristiche dei rispondenti) non riconducibili alle regole di cui si stima l'effetto.

BIBLIOGRAFIA: WOLD ET AL. (2004), NATIONAL AND SCHOOL POLICIES ON RESTRICTION OF TEACHER SMOKING: A MULTILEVEL ANALYSIS OF STUDENT EXPOSURE TO TEACHER SMOKING IN SEVEN EUROPEAN COUNTRIES. HEALTH EDUCATION RESEARCH, VOL.19, NO.3.

AUTORE DELLA SCHEDA: GIACOMO FERRATO (ASVAPP)

